

SE SCOPPIA LA LEGA QUI ESPLODE TUTTO

di **Vittorio Feltri**

Leffetto domino colpisce anche la Lega. I partiti sono in subbuglio da qualche tempo: il Pd è scosso dalla vicenda di Filippo Penati e ora da quella di Massimo D'Alema; il Pdl non ha pace a causa delle inquietudini di Claudio Scajola e Beppe Pisanu; il Fli è gracile e soffre, come tutti i neonati, di malattie esantematiche che ne travagliano la crescita; Udc e l'Idv si danno da fare, ma girano in tondo e non fanno un passo avanti. E i padani, dopo anni e anni di compattezza, cominciano a dare segni di disgregazione. Il vecchio leader, Umberto Bossi, tiene duro, ma nonostante l'impegno - sarà perché il potere logora chi ce l'ha (in barba a Giulio Andreotti) - perde quota e all'interno del movimento da lui fondato emergono piccoli e grandi (...)

Se scoppia anche la Lega in Italia esplode tutto

I fermenti nel Carroccio fanno pensare addirittura a una scissione. Tocca a Bossi ricompattare il partito. Altrimenti a Silvio non resterà che riportare a casa l'Udc



ALTA TENSIONE Il capogruppo dei deputati leghisti Marco Reguzzoni e il ministro Umberto Bossi [Ansa]

(...) malumori che annunciano tempeste.

Impossibile fare l'esegesi dei nuovi pensieri padani, così come è arduo delineare lo scibile leghista e registrarne i mutamenti e gli arricchimenti. Bisogna restare in superficie e segnalare la presenza di crepe nella dirigenza e nel gruppo dei militanti. L'intento di Bossi è puntellare l'edificio nordista così come l'ha progettato e realizzato. Non si rassegna a prendere atto che negli anni le cose sono

cambiate e che occorre aggiornarsi. Roberto Maroni oggi ha un seguito che ieri non aveva. Molte camicie verdi si identificano nella sua linea e aspirano a conquistare il partito allo scopo di posizionarlo diversamente da ora. Il sindaco di Verona, Flavio Losi, ha consolidato la propria leadership in Veneto e si contrappone a Luca Zaia, ex ministro dell'Agricoltura e presidente della Regione Veneto. Giancarlo Giorgetti, segretario lombardo del Carroccio, combatte la sua

battaglia personale avvantaggiandosi di una preparazione politica superiore rispetto ai diretti concorrenti.

Insomma, siamo di fronte a un fermento che potrebbe portare a una spaccatura, se non proprio a una scissione, che renderebbe la Lega ingestibile, oltre che marginale. Il recente congresso di Varese, in cui il segretario provinciale è stato eletto tra i fischi e i mugugni degli iscritti, forse è stato l'anticipazione di quanto potrebbe acca-



dere in un prossimo futuro se non interverranno fatti nuovi. Se cioè Bossi non sarà in grado di fare una sintesi tra le varie anime leghiste e di mettere d'accordo i tradizionalisti con chi è tentato dalle fughe in avanti. Ecco il punto. L'uomo, ormai settantenne e acciaccato, visibilmente stordito dalla malattia, riuscirà a compiere l'operazione recuperosa o abbandonerà all'illusione che colonnelli e caporali si mettano in riga a un suo cenno come in passato?

Nel primo caso, la Lega proseguirà unita in attesa della prossima legislatura; nel secondo, tutto potrà succedere, anche una diaspora esiziale a fini elettoralistici, perché, se privato di un leader riconosciuto e carismatico, questo partito sembrerebbe destinato alla frantumazione. Le caratteristiche genetiche di Alberto da Giussano sono note: un movimento con poche idee e nessuna ideologia. Se gli toglie l'uomo forte, capace di guidarlo, rischia di impoverirsi e di non saper scegliere: stare con Berlusconi, e strappare qualche risultato concreto partecipando al governo del Paese, oppure ritirarsi al Nord in difesa dei campanili?

Bossi fin qui ha scelto di mantenere un piede a Roma e di appoggiare l'amico Silvio; se però prevalessero i suoi «concorrenti», che mirano ad altre alleanze, ad altri traguardi, il domani della Lega sarebbe denso di incognite. Il centrodestra invece ha bisogno di leghisti come avrebbe bisogno dell'Udc per chiudere ogni sbocco alla sinistra e condannarla a stringere patti suicidi con Nichi Vendola e Antonio Di Pietro.

Certamente, questi sono discorsi tattici che prescindono da autentici contenuti politici. Ma prima di parlare di programmi è necessario avere i numeri per governare. E i numeri Berlusconi li ha soltanto se ha con sé le camicie verdi e si riporta a casa gli ex democristiani. Occhio: Bossi e Casini vanno quindi trattati con riguardo. Piaccia o non piaccia, è così. Altrimenti si finisce tra le grinfie dei progressisti.

Vittorio Feltri